

---

**Segnalazioni faunistiche n. 112 - 114**

---

**112 - *Bolma rugosa*** (Linné, 1767) (Gastropoda Archeogastropoda Turbinidae)  
NEGRA O. & LIPPARINI B.G., 2005 - I molluschi e le loro conchiglie - Guida al riconoscimento. *Muzzio*, Roma pp. 92-93.

**Reperti:** Nel mese di maggio 2011 ho trovato sulla battigia di Punta Marina (RA) in corrispondenza del tratto di arenile posto a fronte al Bagno Miramare e fra i due pennelli di scogliera, 1 nicchio juvenile di gasteropode del genere *Bolma*.

**Osservazioni.** La conchiglia era priva di parti molli, inoltre il suo aspetto faceva escludere si trattasse di esemplari recenti spiaggiati. La consultazione della guida “I molluschi e le loro conchiglie” mi ha permesso di stabilire una prima attribuzione al genere *Astraea*. In seguito, con l’aiuto del dr. Giorgio Lazzari (che ringrazio) abbiamo determinato l’ esemplare *Bolma rugosa* (Linné, 1767).

Per l’inquadramento sistematico vedi la checklist di Clemam: <http://www.somali.asso.fr/clemam/index.clemam.html>.

Altre informazioni e iconografia in vari siti, tra cui consiglio i seguenti:

[www.naturamediterraneo.com/FORUM/topic.asp?...ID...](http://www.naturamediterraneo.com/FORUM/topic.asp?...ID...)

[www.conchigliedelmediterraneo.it/shell.php?classe](http://www.conchigliedelmediterraneo.it/shell.php?classe)

Si consiglia inoltre la consultazione del libro: ARDOVINI R. & COSSIGNANI V., 1999 - Atlante delle conchiglie di profondità del Mediterraneo. *L’Informatore Piceno*, Ancona, 120 pp.

**Morfologia:** Piccola conchiglia di aspetto grezzo e corrugato ed un colore bruno chiaro uniforme, a base piatta, con tubercoli radiali in forma juvenilis, caratterizzata da stoma ovale e con opercolo calcareo massiccio di colore esternamente arancione vivo (tale da essere soprannominato “Occhi di St.Chiara”).

**Distribuzione e habitat:** *Bolma rugosa* (Linné, 1767) è un endemita adriatico di cui tuttavia non sono mai stati segnalati spiaggiamenti sulle coste della Romagna. E’ da ritenere che la specie non viva attualmente sulle nostre coste. Vive su substrato roccioso, tra le alghe. E’ stata rinvenuta sulle cosiddette “Tegnue” di Chioggia a Nord, e nella zona di Pesaro (G. Lazzari). Non sono mai stati segnalati gli opercoli nel detrito olocenico, oppure la presenza del nicchio, in altri lavori come quello di Lino Micali, che risale al 2003. Prima segnalazione per la Romagna.

Sergio Simoni  
via Romea, 106  
48121 Ravenna  
e-mail: [ssimoni@email.it](mailto:ssimoni@email.it)

**113 - *Crossocerus denticrus*** Herrich-Schäffer, 1841 (Insecta Hymenoptera Crabronidae)

PAGLIANO G. & NEGRISOLO E., 2005 - Fauna d'Italia. Vol. XL. Hymenoptera Sphecidae. Ed. Calderini, Bologna, 559 pp.

ADLERZ C., 1912 - Lefnadsförhållanden och instinkter inom familjerna Pompilidae och Sphegidae. *Kongel. Sven. Vetensk. Akad. Handl.*, 48: 1-61.

**Reperti:** Ravenna, loc. Mezzano, ZPS "Bacini ex zuccherificio", un esemplare femmina raccolto in data 17.IV.2011, leg. & coll. G. Pezzi, det. G. Pagliano.

**Osservazioni.** L'esemplare, raccolto in piattini gialli per imenotteri crisididi, rappresenta la prima segnalazione per l'Emilia-Romagna. Trattasi di specie sempre molto sporadica, segnalata in PAGLIANO & NEGRISOLO (l.c.), per Veneto, Trentino-Alto Adige, Lombardia ed Umbria.

In Europa oltre che in Italia è presente in Belgio, Croazia, Danimarca, Germania, Olanda, Romania, Spagna, Svezia, Svizzera, Ungheria. E' segnalato in Corea, Giappone, Mongolia, Taiwan. In tutta Europa le catture sono sporadiche e diverse segnalazioni si riferiscono a catture di metà secolo scorso. Le prede sono piccoli Ditteri trasportati al nido scavato nel terreno ma posto anche tra le intercapedini di vecchi muri di pietra e costruito col fango (ADLERZ, l.c.).

Guido Pagliano  
Mus. Reg. di Sc. Nat. Torino  
e-mail: [guido.pagliano@tn.it](mailto:guido.pagliano@tn.it)

Giorgio Pezzi  
e-mail: [pzzgrg@libero.it](mailto:pzzgrg@libero.it)

**114 - *Salamandra salamandra*** (Linnaeus, 1758) (Amphibia Urodela Salamandridae)

LANZA B., NISTRI A., VANNI S., 2009 - Anfibi d'Italia. *Quaderni di Conservazione della Natura*, 29: 128-140.

**Reperto:** un esemplare sub-adulto osservato il 13.11.2011 in fondo ad una piccola cavità tettonica ad andamento orizzontale vicinissima alla Buca del Tesoro (Comune di Verghereto, FC), a quota 1154 m sullo spartiacque appenninico, fra il Passo dei Mandrioli e il Valico di Montecoronaro, 500 m ad est del Passo Rotta dei Cavalli. Fotografie presso gli autori.

**Osservazioni:** prima segnalazione in grotta, per la Romagna, di questo anfibio i cui rapporti con l'ambiente sotterraneo non sono mai stati ben chiariti. Ciò è vero in particolar modo per il territorio romagnolo dove la salamandra occupa la fascia alto-appenninica (con formazioni arenacee o comunque non carsificabili) in cui

le grotte vere e proprie mancano per evidenti ragioni geologiche; nelle poche e isolate cavità tettoniche, in arenaria o su calcarenite, pare che la specie non sia mai stata osservata (G. Tedaldi, *in verbis*).

Come per altri anfibii urodela a costumi forestali e amanti di microclimi fresco-umidi, sono note e ben comprensibili permanenze di *S. salamandra* allo stadio adulto nel sottosuolo: LANZA, NISTRI & VANNI (op. cit.) scrivono: «...per quanto se ne sa, i metamorfosati trascorrono la maggior parte della loro vita più o meno profondamente nascosti sotto terra, fra gli accumuli di vegetali marcescenti, nella lettiera, fra le radici degli alberi, nelle fessure delle rocce, nelle grotte e in cavità artificiali, sotto le cortecce o all'interno dei tronchi caduti al suolo, sotto le pietre, nelle tane abbandonate di piccoli mammiferi, etc., di regola a non più di qualche centinaio di metri dai corsi d'acqua utilizzati per la deposizione delle larve; in complesso sono piuttosto sedentari, soprattutto se femmine, e assai fedeli ai loro rifugi...».

Mentre sono note anche agli scriventi diverse segnalazioni per grotte alpine oppure apuane (qui anche in miniere), non risulta nulla di analogo per l'Appennino romagnolo, dove pure la salamandra è presente, anche se in modo discontinuo, fra i 6-700 e i 1100-1200 metri, concentrandosi maggiormente attorno agli 8-900, in cerrete e faggete.

Pur non essendo il caso di parlare di "troglofilia" (concetto un po' superato e che appare troppo schematico per specie come questa, in teoria troglossene ma ben capaci di spingersi in ambienti sotterranei indipendentemente dall'accessibilità degli stessi all'uomo), la segnalazione ci pare interessante e meritevole di confronto. L'esemplare trovato si trovava in fondo al cunicolo orizzontale, lungo una decina di metri, che costituisce la grotta; perfettamente reattivo, aveva evidentemente trovato condizioni microclimatiche favorevoli, perlomeno per quanto concerne temperatura (una decina di gradi contro i pochissimi esterni di quel giorno) e umidità. Utilizzato quindi come rifugio, il sito poteva probabilmente prestarsi allo svolgimento dell'imminente riposo invernale. Si consideri anche l'altitudine, insolitamente elevata per la specie, e soprattutto la curiosa lontananza da corsi d'acqua, perenni o temporanei, indispensabili alla riproduzione. Va considerata anche la notevole distanza da qualsiasi corso d'acqua, dove l'individuo sia nato e abbia trascorso lo stadio larvale, sicuramente superiore ai 3-400 metri noti in bibliografia e confermati anche da osservazioni di G. Tedaldi (*in verbis*).

Sandro Bassi e Stefano Bassi  
Pangea Faenza e Gruppo Speleologico Faentino